

vanni Huss, la cui vita ebbe stranissime vicende. Era ballerino di Corte, maestro di ballo delle Principesse; all'arrivo dei Francesi, egli, che pur era francese e parigino, offerì i suoi servizii agl'invasori, e da ballerino divenne issofatto commissario di Governo: nel 1800 vice-bibliotecario alla biblioteca nazionale, più tardi direttore di seminario; e per tornare al punto da cui avea prese le mosse, morì a Napoli, coreografo di regi teatri.

Chiudo la parentesi non senza notare che l'Huss ebbe amareggiati i suoi trionfi dai più spietati frizzi del Calvo, cui ripugnava ogni cosa che sapesse di servilismo alla Francia.

Fu questa volenterosa e paziente falange che con debolissime, sparse e contrastate forze pur seppe mantenere viva la sacra fiamma, e spianare la strada alla pleiade illustre cui toccò la fortuna di far risorgere la quasi spenta nostra letteratura, di sorreggerla nei primi passi, d'infonderle nuovo e più giovane sangue, di darle indirizzo che grado grado la venisse ad italianizzare.

Il battagliar tra classici e romantici non fu a Torino tanto fiero ed accanito, quanto in altre molte città della Penisola e di fuori, nè generò tanto profondi dissensi da impedire che tra scrittori si fosse venuto a tacito accordo di sprigionare la languida letteratura da ogni pastoia accademica, pedantesca o convenzionale, e di dirigerla ad obbiettivo più alto e più nobile, che non fosse quell'uno a cui sin allora era stata costretta a rivolgersi. A quella unione di forze tutti erano spinti, anche i nolenti, come da intima potenza d'istinto o di prescienza del futuro.

E sorse la schiera gloriosa che diede tanti illustri, che educò, insegnò, incivilì; che creò, in lunghi anni di quotidiana e non sempre facile lotta, quell'opinione pubblica